

PATTO PER IL TERRITORIO

(Tratto dal libro di Vincenzo Crimi: Randazzo e il suo territorio: storia, arte, turismo, paesaggio e natura incontaminata)

Per gli amministratori comunali, che oggi sono pressati dalle richieste di lavoro provenienti da ampi settori della società amministrata contemporanea, non può essere possibile avanzare serie ipotesi di sviluppo nel settore turistico senza un'accurata e programmata valorizzazione del proprio patrimonio antropologico, culturale e naturale, così da poter inserirsi nelle nuove prospettive turistico-culturali e ambientali del circuito settoriale isolano. Tale circostanza suggerisce che oggi si deve pensare e programmare in grande: ad iniziare dai valori naturalistici, non si può certamente concepire di tenere bloccato o addirittura considerare "res nullius" un territorio, in gran parte pubblico e chiuso alla fruizione, che per le sue straordinarie caratteristiche può fornire, se idoneamente controllate, ampie occasioni di sviluppo economico alle popolazioni.

L'agricoltura ha sempre rappresentato l'elemento primario nel tessuto socio-economico della comunità randazzese, tuttavia, l'interesse degli investitori esterni che, per certi versi, stanno valorizzando l'agricoltura ed in particolare il settore vitivinicolo, abbinato all'attività di alcuni impianti agro-ricreativi, certamente può favorire delle ottime occasioni di sviluppo socio-economico dell'intero comprensorio, ma non può bastare^[1]. Il turismo verde svolge, ormai da tempo, un ruolo importante nell'economia dei territori montani, compreso il comprensorio di Randazzo e l'avvertito bisogno di potere godere del paesaggio e insieme dell'ambiente, unitamente all'esigenza ricreativa, porta la collettività alla ricerca di appropriati siti dove potere trascorrere momenti di sereno svago.

La realtà ha bisogno, oggi più che mai, di ricollocare la propria dimensione turistica in ambiti più consoni ed adeguati. Dall'esterno si avverte infatti la necessità di migliorare l'offerta turistica, rimasta arretrata rispetto a quella di altre località concorrenti che hanno saputo aumentare e diversificare il proprio potenziale turistico. A partire dagli anni Sessanta-Settanta, quando la gente incominciava a muoversi diversamente, con maggiori risorse e più voglia di vivere, cresceva il benessere della cosiddetta società dei consumi; con esso, chiusasi definitivamente l'epoca del bisogno, cresceva il desiderio, da parte un po' di tutti, d'utilizzare diversamente il tempo: si apriva ed è ancora in corso, una stagione diversa, quella della partecipazione anche alla gioia e allo svago. Ecco che si svela la fragilità del territorio, l'impotenza degli strumenti di governo, l'assenza di strategie di fondo e iniziative. Insomma, non basta più godere di una identità climatico-ambientale dalle caratteristiche ottimali, né è sufficiente il vantaggio della vicinanza alle stupende spiagge isolate ed alle grandi perle del turismo mondiale: bisogna dar vita ad un turismo in sintonia con le esigenze emergenti che chiedono sempre innovazione ed inventiva.

Il turismo naturalistico, coniugato ad obiettivi di efficacia economica, è diventato l'asse strategico di tutte le politiche economico-ambientali ed assume un ruolo prioritario nella valutazione della fattibilità e delle ricadute sociali ed economiche, sia in termini di domanda che di offerta. Lo sviluppo cammina sulle gambe degli uomini e gli uomini si devono affidare alle proprie idee, attraverso il metodo della progettazione integrata, cioè mediante un approccio allo sviluppo economico basato sul consolidato concetto di sistema locale: un complesso di interventi intersettoriali, strettamente coerenti e collegati tra loro, che convergano verso il conseguimento di un comune obiettivo di sviluppo interterritoriale di rete. Dunque, oltre ai prodotti tipici agricoli-caseari e l'artigianato, l'economia locale del nostro territorio, dovrebbe essere affidata alla promozione dei Beni Culturali e dell'Ambiente Naturale, che oltre a rappresentare occasione di sviluppo e rafforzamento dell'attività turistica, costituiscono dei beni primari che se saputi idoneamente governare, dal punto di vista della gestione territoriale ecocompatibile e

dell'escursionismo naturalistico, potranno dare ottimi risultati e proficue ricadute economiche per la collettività. Pertanto, nasce la necessità di regolarizzare e incentivare il flusso antropico, e dare alla popolazione, dei siti opportunamente strutturati e corredati per tale compito. Bisogna valorizzare e ampliare la rete locale delle aree attrezzate, in modo da attuare, sul territorio di Randazzo, un servizio sociale e di fruizione, nel pieno rispetto della natura e dell'ambiente.

La ristrutturazione o realizzazione di alcuni "gioielli" di grande richiamo sul territorio di Randazzo, curata dalle Istituzioni, ha riavvicinato l'uomo all'ambiente naturale. Mi riferisco alle note aree attrezzate come Santa Maria del Bosco, Cammisa, Tre Arie, Zarbate, Sciarone. Queste infrastrutture sono integrate dalla presenza dei classici rifugi montani forestali, sparsi un po' ovunque sull'Etna e sui monti Nebrodi. Una volta dotazione delle proprietà latifondiste e oggi acquisite dal Demanio Regionale, queste costruzioni sono in parte fruibili e in parte ancora in fase di riattivazione. Sull'Etna sono fruibili: Case Piraio, Rifugio Iazzito, Case Mercurio, Cisternazza, i rifugi Saletti, Monte Santa Maria, Monte Spagnolo, le Case Giusa. Sui monti Nebrodi, oltre alle confortevoli aree attrezzate, vi è un'altra discreta rete di fabbricati non in perfette condizioni statiche ma utili per un semplice bivacco: case Baiardo, rifugio di monte Colla, masseria Zarbate e altre ancora, sia pubbliche che di proprietà privata. Alcune di queste strutture, a vederle, non sembrano molto affidabili, tuttavia al bisogno possono assicurare una concreta protezione dalle intemperie. Altre sono realizzate in modo spartano, ma sono comunque in grado di assicurare una accettabile permanenza, anche notturna, e consentire agli escursionisti un momento di relax di grande impatto nella sensibilità ambientalista dell'uomo, il quale, dovrà impegnarsi a rispettarle e difenderle dalle azioni inconsulte e dai danni che si possono causare. Dunque, sono rifugi per l'utilizzo al bisogno, in parte precari; non ci sono guardiani né addetti alle pulizie e tutto viene lasciato alla discrezione dei propri fruitori, nella buona osservanza di norme di civile convivenza, magari non scritte ma sempre utili nell'interesse comune: in sintesi, i beneficiari trovano e lasciano pulito.

Purtroppo, non si intravedono solo luci in questo settore, il vuoto della pianificazione sui temi dello sviluppo del territorio, non pare dovuto ad una leggerezza culturale e del sapere tecnico-scientifico quanto piuttosto sembra trattarsi di una aporia etica e di una debolezza strategica, tipiche della modernità. Alla base del nuovo modo di gestire il territorio, vi è la convinzione che certamente oggi, dopo vari decenni di interesse prettamente paesaggistico, sono cambiate le esigenze e le finalità delle aree pubbliche demaniali etnee e nebroidee gestite dall'Azienda Forestale Regionale e ricadenti all'interno delle aree protette^[2]. Le funzioni del territorio collegate all'evoluzione delle moderne condizioni di vita, che oggi prediligono la fruizione dell'ambiente cosiddetto fuori porta si caratterizza per una modesta presenza di gitanti che poggia sulla valorizzazione dei beni artistici e culturali locali e dell'escursionismo verde, in particolare nelle aree montane pubbliche demaniali che ricadono all'interno dei comprensori territoriali dei tre Parchi Naturali Regionali che pertanto entrano a pieno titolo come componenti primari della rete di Aree Protette e aspiranti naturali alla valorizzazione e sviluppo del territorio. Di fatto, oltre alla funzione strettamente idrogeologico-paesaggistica e alla modesta ricaduta economica relativa all'impiego delle maestranze forestali, questi ampi territori demaniali sono chiamati ad espletare un forte ruolo di ricreazione e svago e ci rendono consapevoli della grande importanza che essi rivestono nel panorama del turismo naturalistico del comprensorio. Oggi in massima parte interdetti al grande pubblico, vanno valorizzati e, con la massima attenzione, concessi alla fruizione delle popolazioni locali, per le quali potrebbero rappresentare lo sbocco e l'avviamento di un progetto turistico con finalità naturalistiche rispettose dell'ambiente: ciò può contribuire a dare una decisiva spinta e a far decollare

le richieste e le aspettative di sviluppo socio-economico della collettività. I tempi sono cambiati e la cultura ambientale della gente si è rafforzata, la popolazione ha preso piena consapevolezza che il territorio va goduto, ma ancor più rispettato. Tuttavia, nell'affrontare le problematiche relative allo sviluppo sostenibile di questo territorio e della sua popolazione, emergono sempre con grande

evidenza le difficoltà di collegare, fare rete e attivare un circuito virtuoso di valorizzazione dei beni naturalistici del territorio e dei beni artistici e culturali che esso detiene, fuori e dentro le sue mura cittadine. Appare palese che le difficoltà ad avviare questo connubio sono dovute alla mancanza di un'ideale pianificazione e programmazione degli interventi appropriati da porre in essere. Programmare e attivare appropriati interventi di fruizione, seppur eco-compatibili, su queste aree, non sarà cosa semplice, in quanto si dovrà lottare tenacemente contro un arcaico retaggio di emarginazione antropica del territorio, proposto sotto forma di protezione e rappresentato dalle associazioni ambientaliste estreme e da chi lo gestisce ai fini ambientali (Enti Parco) e di proprietà (Dipartimento Regionale Sviluppo Rurale e Territoriale – Palermo - *ex Azienda Forestale*), trascurando che trattasi di bene pubblico da valorizzare e di cui beneficiare, in particolare in questo momento storico di grande bisogno di occasioni di lavoro.

Questo territorio è oggi un ambiente a circuito chiuso, in quanto le aree demaniali, ancor più se ricadenti all'interno di Parchi, sono aperte solo a chi fa *trekking*. Agli anziani e soggetti fisicamente precari o portatori di handicap, in mancanza di adeguati mezzi di locomozione vietati all'interno di tali aree, il godimento di questi spazi resta interdetto. Bisogna essere consapevoli che valorizzare un territorio in modo da creare sviluppo non è cosa semplice, per i motivi sopra espressi, ma anche quando manca la capacità gestionale di adattarsi alle nuove e moderne esigenze di governance, anche attraverso la semplificazione procedurale burocratica ritenuta fondamentale, ovviamente nel rispetto delle norme regolamentari giuridiche. Il ritualismo burocratico, infatti, spesso si traduce in "rigidità" che rende difficile l'adattamento a situazioni ed esigenze particolari di un territorio e delle sue popolazioni. Insomma, quando le regole diventano ad un certo punto simboliche e frenanti piuttosto che strettamente funzionali ed efficienti, l'uomo si scoraggia e si allontana dal territorio, smarrendo la cultura dell'ambiente.

Bisogna evitare che la ritualità dell'azione burocratica, fine a se stessa e tipicamente italiana, divenga rigida, statica ed incapace di adeguare le norme al mutamento sociale. Pertanto, è necessario abbandonare la staticità della cultura e delle competenze per incoraggiare le innovazioni tecnico-scientifiche e soprattutto mentali, in modo da cambiare pratiche comportamentali erroneamente consolidate nel tempo. Chi opera nel servizio pubblico, non deve perdere di vista il proprio agire a servizio della collettività, deve perseguire l'impegno del fare, nell'interesse del bene comune, come vero e utile servizio alle comunità presenti sul territorio. Infatti, i valori naturalistici, sebbene non siano misurabili, esistono e devono andare incontro ai bisogni della gente, indipendentemente dalla percezione e dal punto di vista soggettivo umano.

L'impressione è che non si veda di buon occhio una benché minima pressione antropica che non sia la solita occasionale escursione all'aperto a piedi, riservata solamente a chi ha buona cognizione del territorio e ottime attitudini fisiche. Si presume che non sarebbero facilmente sostenuti eventuali interventi di rivalutazione e valorizzazione del territorio, temendo pregiudizialmente che ciò snaturerebbe l'intera architettura naturalistica tipica delle aree protette.

Ancor più, si ha timore per la perdita delle velleitarie opzioni di egemonia gestionale sul territorio, abituati da sempre a gestirlo in modo soggettivo e a mal sopportare, a ragione o a torto, le interferenze che vengono avanzate dalla popolazione locale; essa invece, attraverso gli uffici comunali, dovrebbe partecipare nella gestione ecocompatibile del territorio, ovviamente di concerto con gli altri vari Enti che ne abbiano titolo e competenze.

Si badi, tale soggettiva valutazione non intende legittimare qualsiasi intervento sul territorio: è ovvio che ogni azione dovrà essere attentamente studiata nel dettaglio e non potrà in nessun caso prevedere alcuna concretizzazione di nuovi incontrollati impianti, strutture e infrastrutture riconducibili ad insediamenti turistici quali alberghi, piste sciistiche, strade e/o altre fattispecie

similari. Invero, anche mediante la richiesta di norme giuridiche da proporre al legislatore regionale, si dovrà percorrere la via dell'esistente, attraverso la valorizzazione dell'escursionismo naturalistico, dei prodotti locali agro-gastronomici, del territorio e delle sue strutture e infrastrutture già disponibili e fruibili, anche con l'utilizzo di automezzi navetta lungo le piste già esistenti, tenendo presente che compito di tutti è di consolidare queste mentalità, affinché, oltre ad un buon livello occupazionale, si possa lasciare alle generazioni future un patrimonio naturalistico fruibile e inalterato.

Tenere immobilizzato un territorio non serve a nessuno, men che meno allo stesso territorio, tantomeno, si può continuare a pensare di valorizzare solo alcune determinate zone del territorio. Ad esempio, sino ad oggi sull'Etna ci si è occupati solo di sviluppo di alcuni comprensori vocati al turismo invernale, senza tener conto della complessa struttura territoriale generale che col passare del tempo, tende sempre di più a squilibrarsi. I piani d'intervento all'interno delle aree protette, non hanno assunto come punto di partenza quello che oggi pare ovvio: bisogna indirizzare i processi di sviluppo in una prospettiva di riequilibrio dinamico generale per l'intero territorio e non per alcune aree di esso, in modo da governare e compensare tra loro i potenziali sbilanciamenti sia delle parti in sofferenza, meno prolifici e più marginali che delle parti opposte, più produttive e redditizie.

Bisognerebbe incentivare il cosiddetto "sviluppo sostenibile", per far fronte alle esigenze della generazione attuale senza compromettere il benessere delle generazioni future: è questo un principio che, se attuato, può portare ad un migliore rapporto uomo-ambiente, può aiutare a consegnare nelle mani dei nostri figli e nipoti un mondo meno malato di quello che attualmente abbiamo, che ogni giorno soffre sempre più. Tuttavia, per concretizzare progettuamente e favorire la sua diffusione in vista dello sviluppo che si vuole acquisire, sono necessari degli strumenti volontari che coinvolgano consapevolmente i diversi attori che interagiscono sul territorio, nella sperimentazione di strumenti utili ad uno sviluppo socio-economico ambientalmente compatibile. Per intercettare queste potenzialità di sviluppo, ovviamente non bastano la valorizzazione del settore agro-gastronomico e dei beni naturalistici dei quali è dotato il territorio di Randazzo. Su questo territorio, oltre alle presenze naturalistiche, possediamo ampie conoscenze storiche e dotazioni artistiche e architettoniche, le contempliamo e le enfatizziamo, senza saperle valorizzare e farne rete turistica: ne rimaniamo ammirati per l'indiscutibile emozione che esse ci elargiscono quando li visitiamo, eppure li destiniamo all'abbandono.

La storia archeologica di Randazzo ha sempre attratto l'interesse di ricercatori e la curiosità di semplici intenditori, impegnati nella ricerca continua di testimonianze del passato, di natura antropologica e storica, dalle quali potere risalire alle epoche di utilizzo, all'uso che si è fatto da parte dei vari frequentatori ed alle particolari condizioni ambientali di una determinata area. Dunque, un interloquire con il passato e ricavare da esso in maniera storica ineccepibile, il massimo delle informazioni preziose ed utili ad inquadrare la presenza e l'influenza delle antiche civiltà nello sviluppo storico di questo territorio. Da sempre questi siti hanno rappresentato un intrecciato motivo di studio storico ed anche artistico dell'incessante pressione antropica, del nocivo decadimento naturale, dell'azione deleteria degli eventi meteorici e dell'intrigante prodigio che rappresentano i maestosi scenari della storia, le affascinanti reliquie, le antiche e maestose sculture ce-sellate nella dura roccia. Preziosi frutti e testimonianza dell'opera di primitive platee di popolazioni di cui si è persa ogni traccia, nel lento ed inesorabile trascorrere del tempo. La nostra non è certo la civiltà della memoria: purtroppo, non sempre riusciamo a decifrare al meglio alcuni messaggi che i nostri predecessori ci hanno trasmesso nel moto costante dei tempi. Forse è tutto perso, insomma, ci sono pochi posti, in queste terre, in cui il passato è così presente come sul territorio di Randazzo, uno straordinario museo all'aperto dove basta guardarsi attorno per scoprire che ogni angolo, ogni strada, ogni piazza ci parla di un passato d'arte che ha pochi uguali; tutto ciò, se abbinato ad altre componenti di natura paesaggistica e naturalistica, potrebbe finalmente dare delle risposte concrete

alle attese economiche ed occupazionali dell'intera collettività, più volte rimasta come spettatrice rassegnata alla propria sorte, indifferente ad uno sviluppo inesistente che tarda sempre ad arrivare.

L'idea forza è il "PATTO PER IL TERRITORIO" ovvero, un metodo di concertazione e condivisione, in modo da legare la governance e i portatori di interessi pubblici e privati (Comune, Enti Parco, Azienda Foreste Regionale, e altri) in una rete, anche intercomunale, di obblighi reciproci e progetti comuni. Ognuno per le proprie competenze, ma in sinergia congiunta, bisogna studiare, progettare e realizzare concretamente, progetti di interventi eco-compatibili, su installazioni già esistenti, quali rete viaria, strutture e infrastrutture precarie ricettive. Tali progetti, pregiudizialmente non snaturerebbero l'intera architettura naturalistica tipica delle aree protette ma certamente rivaluteranno la cultura del territorio, l'incentivazione, valorizzazione ed uso sostenibile delle sue risorse naturalistiche, archeologiche, architettoniche e culturali, il rafforzamento delle produzioni locali agro-casearie, artigianali-vivaistiche ed enogastronomiche, il miglioramento della ricettività alberghiera ed extralberghiera, intesa come ricettività agrituristica per favorire la movimentazione turistica urbana ed extraurbana.

La valorizzazione di questo ambiente deve essere percepita come la legittimazione delle doti dei territori che la cultura naturalistico-culturale dei giorni nostri definisce fornitori primari e permanenti di qualità ambientale, perché possono rendere più sana e vivibile la qualità ambientale e socio-economico della collettività, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate ivi operanti e la predisposizione comune di norme e regolamenti finalizzati non solo alla fruizione, ma anche alla conservazione delle risorse. Ciò avviene mediante la coesione sociale e l'integrazione di azioni contemporanee e future che assicurino lo sviluppo sostenibile e, naturalmente, la tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

Le qualità ambientali e culturali, presenti e messe in rete nel comprensorio di Randazzo, possono essere considerate di rilevante interesse naturalistico e artistico, tanto da essere salvaguardate, sottratte al libero arbitrio umano e poste al riparo da alterazioni e manomissioni che possano comprometterne l'esistenza.

Randazzo 14 gennaio 2018